

Hai detto sinistra?

Dr. Dick Marty – Consigliere agli Stati

Nella politica svizzera e per certa stampa blasonata l'essere di "sinistra" è un'etichetta che è facilmente affibbiata a chi non si conforma a certi canoni in vigore, peraltro assai vaghi e mutanti. In Ticino mai un presidente del PLRT avrebbe osato dire che il partito era "di destra"; a livello nazionale, invece, sì. Il presidente del PLR svizzero ha ripetutamente affermato, ancora immediatamente dopo le elezioni in Consiglio federale, che "il partito è a destra del centro", parole mai pronunciate durante

la sua presidenza cantonale. Specificità del nostro sistema federalista, ma anche evoluzione (o involuzione) in corso di un partito che ha una lunga tradizione progressista, interclassista e umanista. "Marty è di sinistra" (e c'è chi aggiunge: "troppo di sinistra"), anche se nessuno ha fatto lo sforzo di documentare tale affermazione. La lettura dei verbali delle Camere potrebbe essere al proposito assai interessante e ricca di sorprese. Quando ancora c'erano i vari Rhinow, Iten, Beerli, Schoch, Schiesser (e un signor Consigliere federale come Jean-Pascal Delamuraz) ero sempre con la maggioranza della frazione (che mai fu definita di "sinistra"). Uno dopo l'altro i colleghi di allora sono stati sostituiti e il baricentro si è sensibilmente spostato. Difficile negare che i successi elettorali ottenuti dalla nuova UDC blocheriana non abbiano influenzato il PLR. I colleghi citati pocanzi avrebbero reagito con indignazione alla parola d'ordine della dirigenza del partito impartita nel 2003 e, ancora in modo più perentorio, nel 2007 di votare compatti per Blocher (per chi non avesse allora capito il giochetto tattico, dopo la recente elezione le cose dovrebbero essere chiare). Fui l'unico a dissociarmi apertamente (anche se altri, rimasti silenziosi, mi seguirono poi nel segreto dell'urna con il risultato che sappiamo). Allora sì, sono di "sini-

stra", se ciò significa opporsi all'appiattimento dinanzi una formazione nazionalista e xenofoba che ha contribuito in modo decisivo, con i fidi alleati leghisti, all'imbarbarimento del confronto politico. Sono di "sinistra" perché m'indigna che il PLR e l'UDC hanno affondato un pacchetto di misure per combattere la disoccupazione, in particolare quella giovanile, con il pretesto che non sono conformi alle regole del mercato; lo erano forse i miliardi versati all'UBS? Ma, allora, è di sinistra anche il premio Nobel di economia Paul Krugman che ritiene che gli investimenti statali siano nettamente più efficaci per far fronte alla crisi attuale che non gli alleggerimenti fiscali. Cantare fuori dal coro è, insomma, sospetto, di "sinistra", appunto. Dire ad alta voce che la via bilaterale con l'Europa sta ormai giungendo al capolinea è quasi sacrilego, anche se molti, e in particolare quasi tutti i nostri diplomatici impegnati su quel fronte, ne sono convinti. Anche impegnarsi per i diritti dell'uomo e per un maggior impegno a favore dei paesi poveri è



ormai indizio di "sinistrismo" agli occhi di molti, dimenticando che se non si è capaci di battersi per la dignità degli altri non saremo mai in grado di difendere la nostra. Scandalizzarsi per i salari astronomici di certi dirigenti o ritenere che il segreto bancario non debba servire al nostro paese per essere il ricettatore dei frodatori fiscali di altri paesi democratici sono posizioni semplicemente di natura etica. Anche se sono temi che non sembrano appassionare l'attuale dirigenza del partito che si è messo, non senza tradire la propria storia, l'etichetta "di destra". O c'è forse chi ritiene che l'etica sia un altro vizio di "sinistra"?

Sommario

Hai detto sinistra?	1
Il pungiglione	2
Svizzera e Unione Europea	3
No alla modifica della legge tributaria	4
Per un NO convinto nel referendum contro sgravi fiscali ingiusti	4
Crisi economiche a confronto	5
Conoscere per deliberare	6
Una revisione indigesta	7
Scuola media e poi...	8
Tra pericolose derive e proposte sensate	9
LA SCUOLA: La Scuola incontra Gabriele Gendotti	9
Ritorno a scuola	10
Per un rilancio della scuola ticinese	11
Revisione parziale della Lord e della LStip: uno sguardo d'insieme	12
Il microcredito nei paesi emergenti	13
L'angolino di Pimboli	14
LO SPORT: Primati individuali, sì; collettivi, no!	15
La nostra famiglia	15

Siamo fieri di ospitare in prima pagina del nostro Progresso Sociale questo breve scritto del Consigliere agli Stati liberale-radical Dick Marty e lo ringraziamo di cuore di aver accolto il nostro invito.

Con le sue parole pacate, misurate e civili come la sua natura, ma taglienti come lame di rasoio ben molate come ha imparato a utilizzare quale magistrato penale e quale politico inquirente, Dick Marty ci insegna a non temere i miseri, cavillosi e contorti machiavellismi con cui la politica "ufficiale" spesso stravolge il senso stesso dei concetti e della realtà storica che li ha partoriti.

Noi abbiamo ammirato il profondo significato morale della sua decisione in occasione della successione Couchepin e gli manifestiamo pubblica approvazione.

E un "brava!" convinto va anche a Laura Sadis che durante una seduta del Comitato liberale-radical ticinese ha avuto il coraggio di alzarsi e di tessere le lodi di Dick Marty.

Il pungiglione

g.m.



Un ben triste congedo dal potere...

è quello del vallesano Pascal Couchepin, che ha visto bocciare dal Parlamento le sue proposte di riforma della Assicurazione contro le malattie.

Un congedo triste perché di lui resterà soprattutto il suo sprezzante "Je m'en fous!" (me ne fregolo!) con cui ha commentato l'imponente sciopero nazionale dei medici (sostenuto da migliaia di operatori e operatrici sanitarie), che ha fatto naufragare le sue folli proposte da dilettante supponente.

Con quella frase Couchepin ha dato la misura del suo disprezzo per la competenza, l'intelligenza, la cultura. È assai facile profezia affermare che il suo successore, che tutti attendono di giudicare all'opera, sarà migliore di lui.

Il napoleone consolato...

Domenica sera 17 settembre 2009, i vari tirapiedi di palazzo hanno esaltato come grande vittoria di Couchepin il SI detto dalla maggioranza (risicata) del popolo e dei cantoni all'aumento dell'IVA.

Popolo e cantoni che si erano ritrovati davanti al drammatico dilemma: o affossare la AI (di cui tutti un giorno possiamo aver bisogno: per infortunio, per malattia cronica, per invalidità al lavoro) oppure accettare l'aumento dell'imposta più antisociale al mondo, quale è l'IVA.

I detti tirapiedi hanno però volutamente dimenticato che numerose autorevoli voci si erano a suo tempo alzate (e la domanda ritorna tuttora nei conversari privati) a chiedersi se la Confederazione che ha buttato dalla finestra 60 miliardi acquistando "titoli tossici" e carta straccia in aiuto di quell'UBS che ha allegramente ripreso a distribuire bonus milionari ai suoi dirigenti, non sarebbe stata in grado di trovare dieci miseri miliardi in favore di una assicurazione sociale come la AI a vantaggio di TUTTO il popolo svizzero (nessuno escluso).

La domanda è presente nella mente dei più svegli dei cittadini e le risposte non vanno certo a lode dell'operato di Couchepin.

E poi in sussiegosi simposi ci si chiede come mai i politici siano tanto screditati!...

...ma infine bastonato.

All'indomani della festa, ecco per l'insigne vallesano, il "redde rationem" della solenne figuraccia legato alla presentazione delle quote di cassa malati valide per il 2010.

Tranne che in Ticino e in un paio di altri cantoni le quote risultano dal 10% al 20% più alte che quest'anno, per il semplice fatto che molte casse hanno esaurito le riserve obbligatorie (sempre con l'eccezione del Ticino e in particolare della nostra Helsana che ha contenuto l'aumento nei limiti del 2%) per poter contenere in parte l'aumento delle quote negli anni difficili.

Esaurire le riserve è una strategia folle e suicida.

Ma da chi fu ordinata lo scorso anno? Dal Consigliere Federale Couchepin...

Un Presidente tutto da ridere (e da piangere)

Che Hans Rudolph Merz abbia ridicolizzato il nostro Paese con la vicenda libica è ormai una barzelletta banale che nemmeno merita di essere ricordata.

Ma le figuracce a ripetizione del nostro Hans von Appenzell purtroppo tendono a far dimenticare ai cittadini svizzeri le sue altre gesta a, nostro parere assai più gravi sul piano della competenza costituzionale o della moralità politica:

- Aver ignorato la collegialità nelle decisioni (ad es. viaggio a Tripoli), per poi pretendere la massima collegialità e solidarietà dopo i noti clamorosi fallimenti;
- Aver gravemente violato l'autonomia di un Cantone (Ginevra) per proteggere fantomatici interessi commerciali (di chi?);
- Essere intervenuto pesantemente a spese dell'intero popolo Svizzero in favore di UBS, sperando che fosse dimenticato o ignorato il tempo in cui era fiduciario dell'istituto;
- Aver costretto la Banca Nazionale Svizzera a ritirare i fondi tossici di UBS per poi consigliarli quali investimenti idonei ai fondi di pensionamento (casse pensioni);
- Ma soprattutto per noi Ticinesi è grave che Merz abbia lasciato solo e abbandonato il Ticino nella guerra che i leghisti Tremonti e Bossi a nome del governo Berlusconi stanno conducendo contro la nostra economia.

Non possiamo infatti credere alle sue promesse di interessamento.

Si tratta di mancanze che qualificano Merz come il peggior presidente della Confederazione dalla sua nascita quale Paese moderno (cioè del 1848).



Svizzera e Unione Europea

**avv. Diego Scacchi – presidente Associazione
per la difesa del servizio pubblico**



È ormai da parecchio tempo che aumenta l'isolamento della Svizzera nell'ambito internazionale: una mancanza di contatti con altre nazioni e relativi sostegni, che si è manifestata in modo particolarmente acuto, sottolineando implacabilmente le difficoltà della nostra diplomazia, in occasione della crisi con la Libia a seguito delle vicende giudiziarie del figlio Gheddafi e la presa in ostaggio di due cittadini svizzeri.

Da più parti si è sottolineato che questo distacco, con le relative difficoltà nei rapporti con altri stati, dipende in buona parte dal fatto che la Svizzera non è entrata a far parte dell'Unione Europea: la soluzione pragmatica dei trattati bilaterali con quest'ultima ha sicuramente risolto parecchi problemi, soprattutto dal profilo economico, ma non ha tolto nulla all'isolamento del quale soffre il nostro paese. Per ovviare a questo grosso handicap, si sostiene dagli ambienti più europeisti, una sola soluzione si impone: l'adesione all'Unione Europea.

Questa situazione pone il cittadino svizzero di fronte ad un notevole dilemma: accettare l'entrata in Europa, con tutte le conseguenze che possono verificarsi nel nostro assetto istituzionale, oppure continuare nell'attuale politica, con il rischio di aumentare ancor maggiormente l'isolamento del nostro paese.

Chi scrive è sempre stato tendenzialmente favorevole all'adesione della Svizzera all'organismo europeo: è però innegabile che vi sono anche notevoli controindicazioni, che non possono essere trascurate.

La prima di queste è quello che si può definire un "deficit democratico" che si manifesta,

in ambito europeo, sia nelle prese di decisioni, spesso volte assunte con criteri che con la democrazia poco hanno a che vedere, sia nel fatto che, in parecchi paesi dell'Unione Europea (e sono ormai ventotto) la democrazia non è pienamente e compiutamente realizzata. Abbiamo assistito, in alcuni paesi dell'Europa orientale liberati nel 1989 dal giogo dell'Unione Sovietica, e forse troppo affrettatamente cooptati nell'Unione Europea, ad episodi ed avvenimenti che con non si conciliano con la democrazia. Del resto, stando a noi più vicini, non può non correre un brivido per la schiena pensando che un personaggio come Silvio Berlusconi possa trovarsi a capo non solo del suo disastroso paese, ma anche dell'Europa (qualche anno fa, quale presidente di turno, ha dato saggio di ben poco edificanti atteggiamenti).

In secondo luogo, appare sempre più incombente nell'ambito dell'Unione Europea, il rischio di una sua sempre più estesa burocratizzazione. È impressione di molti osservatori che, in Europa, comandino più i tecnocrati che non i politici. Convincimento accresciuto dal fatto che, spesse volte, a Bruxelles e a Strasburgo, ci si occupa più di questioni tecniche, con spirito eminentemente burocratico, che di problemi che toccano l'opinione pubblica europea. È del resto, quello dell'eccesso di burocrazia, un leit-motiv, spesso intonato dagli oppositori a qualsiasi passo verso l'Europa, senza che si possano proporre valide obiezioni a questo modo di vedere.

Di conseguenza, la scelta pro-europea o isolazionista, non si presenta obiettivamente fa-

cile. Bisogna riconoscere che ragioni valide e di peso militano a favore dell'una e dell'altra alternativa. La scelta non va quindi fatta con spirito manicheista, vedendo tutto il bene, rispettivamente il male, da una parte o dall'altra, ma valutando razionalmente i rispettivi valori che sono in gioco.

Noi riteniamo che, tutto sommato, meriti una maggiore attenzione la tesi di chi ritiene necessaria un'adesione, in termini ragionevolmente brevi, all'Unione Europea. Quest'ultima, indipendentemente dalle gravi lacune che attualmente la caratterizzano, è destinata, per forza di cose, a rafforzarsi. Non dimentichiamo che viviamo in un'epoca di globalizzazione, nella quale i problemi vengono risolti su scala sempre più vasta. Un piccolo organismo, come sempre più sarà in effetti la Svizzera, non può non vedere complicati i propri problemi dalla presenza di un organismo estremamente più grande e potente. Senza contare che noi ci troviamo, quasi paradossalmente, proprio al centro dell'Europa.

D'altro canto, non è che proseguendo nel nostro isolamento possiamo illuderci di salvare la nostra cosiddetta identità. La quale, a cominciare da concetti quali la neutralità e la democrazia diretta, non è certamente più quella di qualche decennio fa, né tanto meno quella che si è formata nel corso della storia, prima e dopo il 1848, data della nascita della Svizzera moderna. La complessità della vita internazionale ma anche della vita interna del nostro paese, dove l'influsso di apporti esterni diventa sempre più importante e determinante, non è certo tale da giustificare una ricerca di identità che abbia a caratte-

rizzare in modo efficace e originale il nostro paese nel contesto europeo e mondiale. In altre parole, alcuni istituti che, nel corso della storia elvetica, erano assunti a valori immutabili o anche a simboli, non sono più tali, ma posti in costante discussione a dipendenza non solo delle pressioni esterne, ma anche delle esigenze interne, e dalle discussioni che ne nascono.

Nella ponderazione degli interessi in gioco, e soprattutto pensando all'avvenire del nostro paese e a quello dei giovani, che si attendono nuovi orizzonti e nuove spinte propulsive, la scelta è europeista appare quella più appropriata. Oltre tutto, partecipando attivamente e a pieno titolo alle istituzioni e alle vicende dell'Unione Europea, potremmo contribuire alle sue scelte politiche e alle decisioni che concernono tutti i cittadini europei. Si dirà che la voce della Svizzera, in un complesso di circa trenta nazioni, sarà molto debole e poco udita. Può anche essere vero, ma sarebbe comunque sempre meglio dell'attuale praticamente assoluta mancanza di voce in capitolo nel contesto europeo. Inoltre, proprio in virtù della nostra storia nonché della nostra posizione centrale (non solo geograficamente) può essere legittimo ritenere che la voce della Svizzera potrebbe essere superiore, in modo non irrilevante, alle sue modeste dimensioni sia di spazio che demografiche.

In ogni caso, riteniamo che la questione vada approfondita, e con ragionevole rapidità. È indubbio che il protrarsi indefinitamente della situazione attuale, con soluzioni di ripiego (quali sono i trattati bilaterali, che ci lasciano comunque in balia del nostro potente partner) che non affrontano di petto il problema, sarebbe pregiudizievole anche per la famosa e spesso mal citata identità svizzera, che con il protrarsi dell'attuale isolamento arrischia di diventare sempre più una nozione fumosa e inconsistente.

No alla modifica della legge tributaria

Avv. Argante Righetti - già Consigliere di Stato



Il 29 novembre il popolo ticinese è chiamato a pronunciarsi su una modifica della legge tributaria adottata dal Gran Consiglio il 21 giugno scorso. Contro questa modifica è stato lanciato il referendum, che è riuscito avendo raccolto 8890 firme. Con la modifica proposta viene ridotta dal 9% all'8.5% l'aliquota dell'imposta sull'utile delle aziende. Si ripropone quindi uno sgravio fiscale malgrado le disastrose esperienze fatte in materia. Infatti negli anni successivi al 1995 è stata praticata in Ticino una politica di sgravi fiscali che ha sottratto al Cantone e ai Comuni centinaia di milioni di franchi. Il Cantone ha perso circa 250 milioni di franchi all'anno. I Comuni hanno perso circa

180 milioni di franchi all'anno. Questi sgravi fiscali sono la causa principale delle attuali difficoltà finanziarie del Cantone. Il Consiglio di Stato uscito dalle elezioni dell'aprile 2007 l'ha riconosciuto esplicitamente nel suo rapporto sulle linee direttive e sul piano finanziario 2008/2011. È inoltre da rilevare che gli sgravi sono stati anche squilibrati nei loro contenuti, poiché hanno manifestamente favorito i contribuenti con alti redditi. Non si comprende quindi perché si vogliono ancora concedere sgravi fiscali. La modifica della legge tributaria sottrarrebbe al Cantone circa 15 milioni di franchi all'anno, in chiaro contrasto con l'obiettivo del risanamento

delle finanze del Cantone. Lo sgravio renderebbe più difficile l'adempimento da parte del Cantone dei suoi compiti nell'interesse dei cittadini. Lo sgravio fiscale è deciso in un momento in cui il Cantone è confrontato con le conseguenze della grave crisi economica. Questa crisi ha già tra i suoi effetti una diminuzione del gettito delle imposte. Inoltre impone al Cantone interventi a favore dell'economia che provocano aumenti delle uscite. È pertanto incomprensibile l'inserimento di questa operazione nel pacchetto di misura a sostegno dell'occupazione e dell'economia votato dal Gran Consiglio. Il Gran Consiglio ha poi peggiorato la situazione. Secondo la proposta del

Consiglio di Stato la riduzione dell'aliquota doveva infatti essere limitata a due anni. Il Gran Consiglio ha deciso invece una riduzione dell'aliquota a carattere definitivo. Lo sgravio fiscale ha carattere unilaterale, poiché è riservato alle aziende. Inoltre serve soltanto alle aziende che già conseguono utili, quindi non è neppure indirizzato alle aziende colpite dalla crisi. Non si intravedono effetti positivi dell'operazione neanche sotto questo profilo. Il no alla modifica della legge tributaria è ampiamente giustificato. È un modo per mandare un forte segnale di richiamo a una linea politica rispettosa del ruolo dello Stato e del bisogno di solidarietà, in un momento difficile per molti cittadini.

TRIBUNA LIBERA

Comunicato Stampa

Per un NO convinto nel referendum contro sgravi fiscali ingiusti

Manuele Bertoli - Giurista, deputato al Gran Consiglio

Il referendum è stato lanciato affinché, con la scusa della crisi economica, non si sottraggano 25 milioni all'anno a chi patisce le conseguenze della recessione per regalarli alle aziende che la crisi non la sentono.

Alle imprese che fanno utili va senz'altro un plauso per saper tenere il colpo di questi tempi, ma una simile positiva realtà non deve esimere questi soggetti dal mostrarsi solidali con chi la crisi la soffre davvero. Nessuno chiede alle imprese di pagare di più, ma sarebbe ingiusto che, con la scusa della crisi, chi riesce a fare utili pagasse di meno. Venticinque milioni di franchi

all'anno (15 di sgravi cantonali e 10 di sgravi comunali) sono una somma ingente. Rappresentano, per fare solo qualche esempio, il costo netto di tutti gli assegni familiari di complemento, o un quarto del costo netto di tutte le case per anziani, o, ancora, un terzo del costo netto di tutta la polizia cantonale, o il 40% del costo netto di tutti i licei, o qualcosa come una volta e mezzo il costo netto degli assegni di studio.

Questi soldi devono essere usati per aiutare chi la crisi la subisce davvero, pur non avendo alcuna colpa, e non devono essere distribuiti a pioggia con la scusa del "segnale al mondo eco-

nomico". Le imprese che fanno utili non hanno bisogno di un premio statale per non essere state colpite dalla crisi, soprattutto se questo premio è finanziato sottraendo risorse importanti destinate a chi la crisi la subisce per davvero. Per queste aziende la riduzione dell'aliquota dello 0,5% è un minimo risparmio fiscale, che non incide minimamente sulle loro scelte concrete, sulla loro capacità innovativa, tanto meno sulla creazione di posti di lavoro. Il referendum tocca anche i Comuni, almeno quelli con un gettito importante per le persone giuridiche. Per due anni essi avranno una scappatoia te-

orica, ma poi dovranno passare alla cassa e rinunciare a risorse importanti. Ciò avrà un effetto diretto per i loro cittadini, ma si ripercuoterà anche sui Comuni più deboli, perché ci saranno meno risorse per il contributo di livellamento intercomunale: quei soldi, cioè, che dai Comuni benestanti vanno ai Comuni finanziariamente deboli.

In conclusione, votando NO si eviterà che i soldi degli aiuti anticrisi vengano destinati a chi in crisi non è, lasciando nelle difficoltà chi la crisi la subisce e, nel contempo, riducendo sul medio termine la solidarietà intercomunale.

Crisi economiche a confronto

Ercole Bolgiani – già dir. di Helsana regione Ticino



Non pochi specialisti e studiosi del settore tendono a paragonare la “grande crisi” economica del 1929 con quella che si è manifestata in tutta la sua asprezza verso la fine dell’estate 2007.

Occorre forse distinguere tra quanto è capitato e sta succedendo a livello mondiale e quanto si è sviluppato e si sta manifestando a livello svizzero e ticinese.

A livello mondiale, secondo una tesi espressa, ad esempio, da Barry Eichengreen (professore di economia e scienze politiche all’Università di Berkeley) e Kevin O’Rourke (professore di economia al Trinity College di Dublino), la situazione attuale è molto simile, se non peggiore di quella del 1929. Le loro argomentazioni sono sostenute da dati inconfutabili. Vediamo di riassumerne alcuni:

1. la produzione industriale mondiale, nei mesi immediatamente successivi all’inizio della crisi attuale è diminuita in modo altrettanto grave che nel 1929;
2. i mercati azionari sono crollati più rapidamente ora che nel periodo della Grande Depressione;
3. il volume del commercio mondiale sta diminuendo molto più rapidamente adesso che non ottant’anni fa e questo è particolarmente allarmante;

A livello svizzero, pur manifestando la nostra economia segni di debolezza nei settori precedentemente analizzati su profilo mondiale, l’impressione è che, forse anche grazie ai tempestivi interventi statali (immissioni di ingenti capitali da parte di Confederazione, Cantoni e grossi comuni sui diversi mercati), la situazione attuale sia meno aspra rispetto a quella che si è palesata verso la fine degli anni venti del secolo scorso.

A livello ticinese vale, ancora a maggior ragione, quanto esposto in precedenza. Alcuni settori economici (penso all’edilizia, in particolare) hanno risentito solo minimamente della crisi; altri riescono a combatterla con buone speranze di sopraffarla. Ci sono comunque anche comparti, sia nel secondario che nel terziario, dove occorre purtroppo procedere a licenziamenti e dove il tasso d’occupazione è in leggera, ma costante discesa. Non siamo comunque ancora ai livelli catastrofici del secolo scorso, dove migliaia di nostri concittadini hanno dovuto varcare il Gottardo per poter trovare occupazione presso qualche grande industria dell’Altopiano.

In pochi si azzardano a fare previsioni per il futuro, men che meno gli economisti.

Questi ultimi (per fortuna?) sono diventati sempre più commentatori di fatti già accaduti, piuttosto che anticipatori di eventi. Alcune settimane fa, comunque, il Presidente americano Barack Obama si è mostrato ottimista sul futuro economico americano, asserendo che adesso si riesce a vedere una piccola luce in fondo al tunnel. Se così fosse avremmo di che rallegrarci, poiché tutti sappiamo che se funziona l’economia d’oltre Oceano, a distanza di alcuni mesi dovrebbero riprendere anche quelle di altri continenti.

Siamo però sicuri che le cose stanno veramente così? Siamo certi che la luce vista da Obama sia quella della fine del tunnel e non quella di una moto cavalcata da un centauro che procede in senso contrario?

Personalmente ho molti dubbi su un’uscita veloce dalla galleria in cui ci siamo inoltrati. Mi spiego con alcune domande. Siamo sicuri che i “titoli tossici” detenuti da parecchie banche siano definitivamente scomparsi? Siamo certi che le contabilità di alcuni grandi istituti di credito siano definitivamente risanate? Siamo tutti convinti che a capo di certe grosse aziende i manager da strapazzo (sul tipo di quelli che

hanno coniato l’UBS da buttar via) siano definitivamente spariti?

Altri fattori non mi fanno pensare al bel tempo nell’immediato futuro. Ne cito alcuni:

- la contrazione del PIL (anche se magari inferiore al previsto) in parecchi stati economicamente evoluti;
- l’aumento costante del tasso di disoccupazione;
- la situazione precaria di parecchi capitali a risparmio

e, se restiamo solo a livello svizzero, mi procurano non pochi pensieri lo stato di alcune casse pensioni (pubbliche, in particolare) e di qualche assicurazione sociale (AI, assicurazione malattia).

Abbiamo risolto la crisi dell’autunno 2001 in modo piuttosto veloce (probabilmente troppo in fretta). Questa volta il periodo di magra sarà sicuramente più lungo e conseguentemente più duro da sopportare. Lo supereremo? Occorre essere ottimisti, malgrado tutto quanto esposto in precedenza. Abbiamo risorse che forse nemmeno noi siamo convinti di possedere.

Una cosa sarà comunque importante: quando saremo fuori dal tunnel cerchiamo di restare all’aperto più di quanto ci siamo rimasti l’ultima volta.

Conoscere per deliberare



on. prof. Franco Celio – deputato al Gran Consiglio

Qualche tempo fa, i mezzi d'informazione del nostro Cantone hanno dato ampio risalto ad un documento elaborato da alcuni ricercatori della SUPSI, su mandato del Dipartimento cantonale dell'economia e delle finanze. In base alle conclusioni presentate – invero con un'enfasi insolita, per un semplice "studio di fattibilità" - il Ticino dovrebbe ridurre l'aliquota massima d'imposta sugli alti redditi, oltre i 200'000 franchi, dal 15 all'11% (ev. al 12%). Al tempo stesso dovrebbe altresì ridurre l'aliquota massima d'imposta sulla sostanza, in modo da fermare la progressione al 2,4% anziché al 3,5%, come attualmente.

Naturalmente la notizia è stata venduta al pubblico con l'accento messo sull'asserito miglioramento della cosiddetta competitività fiscale: la nuova "vacca sacra" del pensiero unico economico-fiscale che, a detta dei suoi ammiratori, occorre assolutamente

tenersi buona, pena la perdita di "contribuenti interessanti" e/o il mancato arrivo di altri dello stesso genere.

A prima vista non si può che plaudire alla soluzione prospettata. Perdere, a favore di altri Cantoni, contribuenti "interessanti" – ovvero che versano al fisco cifre importanti – sarebbe sicuramente peccato. Altrettanto si può dire per il mancato arrivo di altri, potenzialmente attratti dal nostro Cantone, ma che dovessero rinunciare a trasferirsi a causa di un tasso d'imposizione troppo elevato. Per poter valutare la problematica in tutti i suoi aspetti, compreso il rovescio della medaglia, occorre però poter disporre di tutte le informazioni del caso. Ho perciò ritenuto opportuno inoltrare un'interrogazione al Consiglio di Stato chiedendo di indicare, il più esattamente possibile:

1. A quanto ammonterebbe la riduzione del gettito d'imposta – per il

Cantone, rispettivamente per i Comuni – in caso di applicazione delle "raccomandazioni" citate sul reddito, e rispettivamente sulla sostanza.

2. Quanti nuovi contribuenti "interessanti" occorrerebbe attirare nel Cantone per compensare dette perdite.
3. A quanto ammonterebbero i costi prevedibili dell'ipotetico aumento di domiciliati nella misura di cui al punto precedente (non si può infatti ignorare che un eventuale aumento di popolazione non è mai a costo zero, ma ingenera inevitabilmente delle spese non trascurabili per infrastrutture pubbliche di vario genere).
4. Considerando poi che difficilmente i prospettati sgravi fiscali per i contribuenti più ricchi potrebbero essere attuati senza parallele riduzioni d'imposta per i contribuenti "normali", il Governo dovrebbe infine

chiarire a quanto valuta l'importo totale delle riduzioni possibili, senza compromettere irrimediabilmente lo stato di salute delle finanze cantonali.

Sono – mi pare - domande lecite, per non dire doverose. Giustamente, un grande economista liberale italiano, Luigi Einaudi aveva coniato al riguardo un celebre motto: "conoscere per deliberare". Naturalmente la stampa – specie quella che più ha reclamizzato le proposte in parola – ha riservato scarsa attenzione alle domande che ho riferito. Qualcuno ha anzi lasciato trasparire una certa irritazione, quasi si trattasse di curiosità impertinenti. Ognuno è naturalmente libero di dar libero corso ai propri giudizi (e pregiudizi). E' comunque da sperare che prima di decidere si valutino effettivamente i pro e i contro, senza lasciarsi prendere la mano da smanie magari controproducenti, solo per "seguire l'onda"!

Il 29 novembre
VOTA NO
contro una politica
fiscale errata

Una revisione indigesta



Avv. Luca Giudici

Lo scorso mese di settembre il Consiglio di Stato ha approvato la revisione parziale della Legge sull'ordinamento degli impiegati dello Stato e dei docenti (LORD) e la legge sugli stipendi (LStip). A mente dell'esecutivo cantonale la revisione risponde all'esigenza di aggiornare le leggi in vigore e adattare a un nuovo modo di concepire la politica del personale. Scopo fondamentale del nuovo strumento legislativo è l'introduzione della "direzione o gestione per obiettivi". In parole povere vengono spalancate le porte alla cosiddetta "meritocrazia". Un concetto che di primo acchito siamo tutti propensi a ritenere positivo, in quanto parte dal presupposto che se lavoro bene guadagno di più e dunque di conseguenza all'utenza viene erogato un servizio migliore. Questo in teoria...

Con codesto nuovo strumento si vuole ottenere una maggiore efficienza e efficacia tramite una politica del personale più incentivante, più flessibile e meno garantista in termini di automatismi retributivi. In buona sostanza vengono soppressi gli scatti annuali automatici di stipendio e introdotta la possibilità di procedere ad aumenti salariali in funzione delle prestazioni offerte dal collaboratore. Il tutto comunque nei limiti delle disponibilità finanziarie dello Stato. E qui, scatta la prima incongruenza.

Se veramente l'obiettivo della riforma è ottenere una maggiore efficienza dell'azione della pubblica amministrazione con una politica più incentivante per il personale è un controsenso farla dipendere dalle disponibilità finanziarie dell'ente pubblico. In pratica, ciò significa che se nel 2011 o 2012 il dipendente ha raggiunto gli obiettivi prefissati dal funzionario dirigente, ma i conti pubblici sono nelle cifre rosse, lo scatto salariale non verrà comunque attribuito. Quello che viene proclamata come la grande novità della revisione, unitamente alla direzione per obiettivi, verrebbe del tutto vanificata in caso di emergenza finanziaria delle finanze pubbliche. E visti i tempi che corrono non c'è da stare allegri... Una vera politica che miri a rendere più efficace e più incentivante l'attività in seno al servizio pubblico dovrebbe prescindere dalla componente finanziaria.

La direzione per obiettivi pone ulteriori interessanti riflessioni. I vari dipartimenti e uffici dovranno infatti darsi precisi obiettivi realizzativi e oggettivamente misurabili, in quanto "l'efficacia dell'azione della pubblica amministrazione e del singolo funzionario si misurerà con il raggiungimento o meno di questi obiettivi prestabiliti e da questa valutazione deriverà l'evoluzione salariale degli impiegati" (Messaggio 6260 del 1° settembre 2009).

Orbene, vi sono certamente uffici con obiettivi ben identificabili e misurabili, altri molto meno: quante multe comminate? Quanti precetti esecutivi notificati all'anno? Saranno questi gli obiettivi? Si correrà dunque il rischio di "inventare" degli obiettivi in settori che svolgono un'attività prettamente intellettuale e non catalogabile in risultati da raggiungere a fine anno.

Il principio della valutazione delle prestazioni, corollario degli obiettivi prefissati, permetterebbe di stabilire una correlazione diretta tra la prestazione e lo stipendio, dopo aver verificato il raggiungimento o meno degli obiettivi precedentemente concordati. L'applicazione di questo principio porrà a mio avviso i problemi più grandi.

La discrezionalità e la soggettività della valutazione genereranno infatti una miriade di conflitti, tensioni, screzi e malumori in seno all'apparato pubblico. L'amicizia, l'appartenenza politica, le gelosie e la competitività sul posto di lavoro inquisiranno il giudizio sugli obiettivi raggiunti. Le esperienze in altri Cantoni (soprattutto quelli francofoni) e in alcuni settori anche del privato hanno dimostrato che il sistema semplicemente non funziona. L'applicazione dell'art. 7bis, per i dipendenti più meritevoli, in passato aveva creato non pochi problemi tanto che in molti settori venne accantonato.

Proprio l'esperienza fatta con questa norma dimostra come il principio meritocratico non sia la soluzione giusta. Forse quella che permetterà a lungo termine allo Stato di risparmiare, ma non di migliorare il clima sul posto di lavoro e la motivazione del dipendente.

Nel messaggio del Consiglio di Stato viene indicato che "una moderna politica del personale comporta la necessità di un cambiamento culturale all'interno dell'amministrazione cantonale". Il cambiamento culturale prima che all'interno dell'apparato pubblico deve avvenire nell'insieme della società ticinese e non solo. È semplicemente un po' "naïf" ritenere che modificare alcuni articoli legislativi e fissare alcuni obiettivi a fine anno permetterà di cambiare una "forma mentis" permeata da sentimenti d'invidia e gelosia, dal clientelismo, dall'appartenenza politica o da questo o quel gruppo di potere.

La questione verrà ora dibattuta in Parlamento dove inevitabilmente verranno lanciati i soliti strali contro il funzionario assenteista o fannullone che danneggia una categoria di lavoratori che per la stragrande maggioranza lavora con impegno e sacrificio a dispetto di un'immagine pubblica non sempre cristallina, anche per colpa di una classe politica che non ha mai difeso abbastanza la funzione pubblica.

Scuola media e poi...



prof. Giuseppe Del Notaro – direttore Scuola media

«Scuola media e poi?» è il titolo di un'interessante pubblicazione dell'Ufficio dell'orientamento scolastico e professionale che viene distribuita ogni anno agli allievi di scuola media e alle loro famiglie per informare e facilitare la scelta di una professione o di un percorso scolastico/professionale. Parecchi allievi, a fine quarta media, ottengono la menzione che dà accesso alle Scuole Medie Superiori (liceo e scuola cantonale di commercio) e, dunque, intraprendono speranzosi questa strada che però, come indicano impietose le statistiche, non è da tutti facilmente percorribile. Tra il 2002 e il 2007 il tasso medio di riuscita degli allievi di prima liceo del Locarnese è stato del 69.3%, dati in perfetta sintonia con quelli cantonali; dunque, più del 30% degli allievi non ha superato lo scoglio del primo anno e ben il 17% nemmeno il secondo anno. Da tempo ci si interroga sulle cause: le SMS si chiedono se la preparazione precedente è adeguata, le SM se le esigenze richieste sono troppo alte e le famiglie, non di rado, se la SM è sufficientemente formativa per gli allievi intenzionati a iniziare una strada nell'ambito degli studi. Interrogativi legittimi che possono trovare delle risposte solo con un'analisi seria, approfondita e senza preconcetti che

rischiano solo di confondere i problemi e di allontanarne le soluzioni.

I docenti delle SMS citano, quali cause dell'insuccesso al primo anno, come pure al secondo anno di Liceo (dal 14% del 2004 al 21% del 2009), una mancanza di motivazioni nella scelta della scuola e di conseguenza scarsa o nessuna voglia di studiare: affrontare un simile percorso scolastico significa essere consapevoli della sua complessità e della sua lunghezza che, di regola, non termina con la maturità, ma anzi, comincia...

Oltre a questa certezza bisogna anche premettere che parecchi allievi giungono al liceo non sufficientemente preparati nelle varie discipline. Certo, sarebbe facile qui distribuire colpe a destra e a manca, ma a cosa porterebbe? La SM ha come compito quello di istruire, di costruire un atteggiamento positivo verso il sapere, di portare gli allievi a comprendere come funziona la scuola stessa e, di conseguenza, la società; di accompagnare l'allievo e la sua famiglia nell'itinerario scolastico e/o professionale, aprendo gli orizzonti sul mondo del lavoro; più in generale, creare le condizioni affinché l'allievo trovi un senso nella scuola.

Dunque grande attenzione al sapere disciplinare ma anche

alla formazione globale della persona, del saper essere. La SM si basa su un sistema d'integrazione, le classi sono eterogenee e al docente sono richieste molte abilità per soddisfare tutte le esigenze degli allievi, delle famiglie, degli esperti di materia, delle direzioni e del mondo esterno che, spesse volte giudica l'allievo col solo metro di un test d'ammissione.

Le condizioni di lavoro nelle SM non sono sempre ideali; classi o gruppi talvolta troppo numerosi, eterogeneità, allievi difficili da gestire che in qualche modo perturbano il normale svolgimento delle lezioni, docenti che faticano a tenere il passo, aspettative delle famiglie che premono, comprensibilmente, per una scelta curriculare più impegnativa, anche quando il/la loro figlio/a manifesta una chiara contrarietà per mancanza di interesse (ad esempio nella scelta di materie opzionali, come il latino e il francese), materie la cui nota non conta, né nella media finale, né come insufficienza ai fini della licenza. Sono anche convinto che nella SM sono proposte troppe materie, un pot porri di sapere che non contiene solo parti pregevoli e che inchioda gli allievi alle sedie per 33/35 ore settimanali con collocazione di certe lezioni in orari impossibili.

Dove trovare poi il tempo per lo studio, per lo sport, per la musica e per altre attività altrettanto importanti per la crescita personale? Le riforme condotte negli ultimi anni sono state indotte da grandi pressioni esterne: giustamente si è introdotta la lingua inglese, ma non sono convinto della bontà dell'obbligo per tutti a scapito del francese che continua ad essere richiesto dalle famiglie nella misura del 50%-60%. Non dimentichiamo che pure il tedesco è lingua obbligatoria. Ora ben si può capire con quale realtà sia confrontato l'allievo medio e di conseguenza il docente, chiamato a valutare le competenze disciplinari, anche in vista di una possibile iscrizione alle SMS.

Se si vuole mantenere l'attuale impalcatura disciplinare della SM si potrebbe ipotizzare una soluzione che preveda un "anno ponte" per permettere agli interessati di confrontarsi con maggiori approfondimenti in poche discipline. Soprattutto anche per acquisire un metodo di studio efficace e finalizzato alle scelte effettuate. Oppure, occorre rivedere a fondo l'attuale settore medio, creando all'interno di esso un percorso disciplinare più adatto a valorizzare le capacità di molti allievi che ora sembrano penalizzati.

Tra pericolose derive e proposte sensate

prof. Fabio Leoni - Presidente Ass. La Scuola

Dal 24 agosto il nostro comitato ha ripreso il lavoro dopo le vacanze scolastiche che hanno permesso a molti docenti di preparare nuovi progetti e riflettere sugli sviluppi futuri delle proprie attività. Per il comitato il mese di settembre è stato costellato da diversi

incontri strategici con altre associazioni di categoria, incontri politici con esponenti PLR e con il consigliere di stato Gabriele Gendotti.

Dopo l'adesione della scorsa primavera al tavolo di discussione tra le diverse associazioni ma-



gistrali e sindacali che operano nel Canton Ticino, la nostra associazione si è ritrovata di fronte all'iniziativa sulle scuole comunali (primo firmatario Raul Ghisletta). Pur condividendo alcuni dei contenuti espressi nell'iniziativa, il comitato ha deciso di non sostenerla, ritenendo che le

reforme non vadano affrontate attraverso un'iniziativa politica vincolante, ma attraverso un processo di riforme scolastiche, come d'altronde pure esposto nel testo della collega Franca Martinoli.

Da parte nostra intendiamo continuare i proficui dibattiti intrapresi con il Tavolo interassociativo, il direttore del Decs e non da ultimo il PLR.

In tal senso saremo grati a tutti quei nostri soci e simpatizzanti che vorranno esprimerci le proprie opinioni e considerazioni, anche attraverso scritti che ben volentieri pubblicheremo..

La scuola incontra Gabriele Gendotti

Comitato La Scuola - Franca Martinoli

Lo scorso 24 settembre il Comitato della nostra associazione ha incontrato il Direttore del DECS, On. Gabriele Gendotti per sottoporgli alcuni interrogativi ed alcuni aspetti che ci preoccupano relativi ai vari ordini scolastici.

Come sempre gli incontri fra LA SCUOLA e il Consigliere di Stato sono interessanti e proficui e c'è sempre spazio per discussioni serie, amichevoli e costruttive.

E' stato possibile discutere ed affrontare i vari problemi di politica scolastica ma anche intravedere qualche possibile soluzione.

Un'importante tema che suscita la nostra preoccupazione si riferisce al disagio scolastico che già nella prima infanzia sempre più allievi incontrano. La realtà quotidiana ci mostra che purtroppo nel settore prescolastico sono in aumento le segnalazioni da parte delle/i docenti di bambini in difficoltà.

Il servizio del sostegno pedagogico in alcune sedi svolge, in collaborazione con le docenti, un buon lavoro. Le sollecitazioni nei confronti di questo servizio stanno però aumentando

e, spesso, i tempi di attesa sono troppo lunghi e troppo pochi gli interventi mirati con gli allievi problematici che le figure professionali possono svolgere (perché oberate di richieste), inoltre lo stesso servizio non dispone, in alcuni circondari, delle figure professionali necessarie.

Urge una riforma e un potenziamento del servizio del sostegno pedagogico. Sappiamo che una difficoltà di apprendimento, se non affrontata con la dovuta competenza alla scuola dell'infanzia, diventerà un problema di più difficile soluzione negli ordini di scuola successivi.

Per le scuole comunali, la differenza di organizzazione e di offerta pedagogica tra i vari comuni resta uno dei problemi principali; la nostra associazione ribadisce la necessità di un impegno maggiore e più concreto da parte del Cantone in questo ambito.

L'on. Gendotti riconosce quanto noi che la scuola deve dotarsi di ulteriori strumenti per rispondere ai bisogni degli allievi in difficoltà. Oltre alle figure professionali indispensabili per gli interventi mirati (logope-

dia, psicomotricità, ergoterapia) è però molto prezioso anche il contributo del docente, che se avesse la possibilità di lavorare con piccoli gruppi o a volte anche a livello individuale con l'allievo, avvalendosi della cooperazione di un docente d'appoggio per la gestione del resto della classe, potrebbe raggiungere ottimi risultati.

LA SCUOLA intende approfondire questa riflessione e preparare un progetto con proposte concrete per sostenere i docenti che si trovano confrontati con allievi che necessitano di maggiori attenzioni.

Classi "aperte" e allievi "mobili", docenti che mettono a disposizione di tutti gli allievi dell'Istituto le loro competenze specifiche sostenuti da dirigenti scolastici che coordinano il tutto. Alcuni tentativi sono già in atto e con successo.... un grosso cambiamento per la scuola per evitare di andare alla deriva.

In questo senso, anche HARMOS potrebbe diventare opportunità.

Abbiamo chiesto all'on Gendotti se è prevista una revisione degli orientamenti programmatici per la scuola dell'infanzia e dei programmi per la scuola elementare, i cui programmi risalgono al 1984. Alla luce dei profondi cambiamenti avvenuti a livello sociale e nel campo dell'educazione andrebbero rivisti con urgenza. Se si cogliesse questa situazione come un'opportunità, coinvolgendo già sin

d'ora docenti e ricercatori in educazione in una importante riforma per rilanciare la scuola ticinese? La scuola elementare avrà ancora la figura del maestro generalista? Sarà ancora accettabile la convivenza negli stessi spazi educativi di bambini dai 3 ai 6 anni compiuti (con Harnos l'inizio della scolarità sarà concessa ai bambini che avranno compiuto i sei anni entro la fine di giugno, non più a dicembre come ora).

E' inevitabile che Harnos porterà dei cambiamenti programmatici per quel che riguarda le scuole comunali. L'on. Gendotti ci assicura che ricercatori e pedagogisti stanno già lavorando da tempo a tale scopo. Da parte nostra, abbiamo ribadito quanto il corpo insegnante rimanga al momento passivo nei confronti di Harnos in quanto manca da parte del DECS un'informazione diffusa. Mi sono dilungata esponendo questi primi aspetti della conversazione con il direttore del DECS ma abbiamo parlato anche di valorizzazione della ricerca in educazione e del coinvolgimento dei docenti di ogni ordine e grado di scuola, dell'importanza e della necessità di maggior riconoscimento del ruolo educativo del docente di classe nel settore medio e delle riforme sull'insegnamento delle lingue nella scuola media. Temi che sono al centro dell'attenzione della nostra associazione dei quali vi riferiremo ulteriormente.

Ritorno a scuola

Comitato La Scuola - Giovanni Gandola

Settembre, è tempo di migrare! Ovvero per i docenti di tornare a scuola, o meglio in classe con i propri allievi. Le vacanze sono ormai alle spalle e il tempo delle riflessioni o dei ripensamenti è finito. Già, perché contrariamente a quello che la maggior parte della gente pensa, gli insegnanti, in estate, pur non essendo a scuola, lavorano, o meglio valutano quello che hanno compiuto durante l'anno precedente. Certo alcuni in modo sommario, altri in maniera più analitica rivedendo i piani di lezione, richiamando alla mente le strategie particolarmente efficaci e quelle deludenti, molti si pongono degli interrogativi anche sul tipo di approccio con gli studenti, soprattutto dopo l'esperienza di qualche caso difficile che li ha messi in difficoltà per mesi. Invero ci sono notevoli differenze tra i vari gradi scolastici: alle elementari il coinvolgimento emotivo è più intenso, e le separazioni più dolorose quando si ha avuto per diversi anni una buona classe; nel seguito (medie e liceo) l'investimento è spalmato su più classi, ma comunque al termine dei cicli scolastici i docenti non riescono a essere indifferenti al percorso svolto con gli allievi. Aver vissuto e condiviso un accompagnamento verso la loro crescita culturale e emotiva, seppur in modo non lineare, con talune regressioni, suscita solitamente ricadute positive e conforta gli insegnanti sulla ragione stessa della loro scelta professionale. Alcuni insuccessi sono pur-

troppo sempre presenti, e qui interviene la personale modalità di attribuzione causale degli eventi: è stata colpa mia, oppure è l'allievo ad aver raccolto quello che ha seminato... Non è questo l'ambito per approfondire in modo teorico questo importante tema del locus of control, ma ognuno intuisce facilmente che le conseguenze operative possono essere molto diverse a seconda della propria interpretazione della realtà.

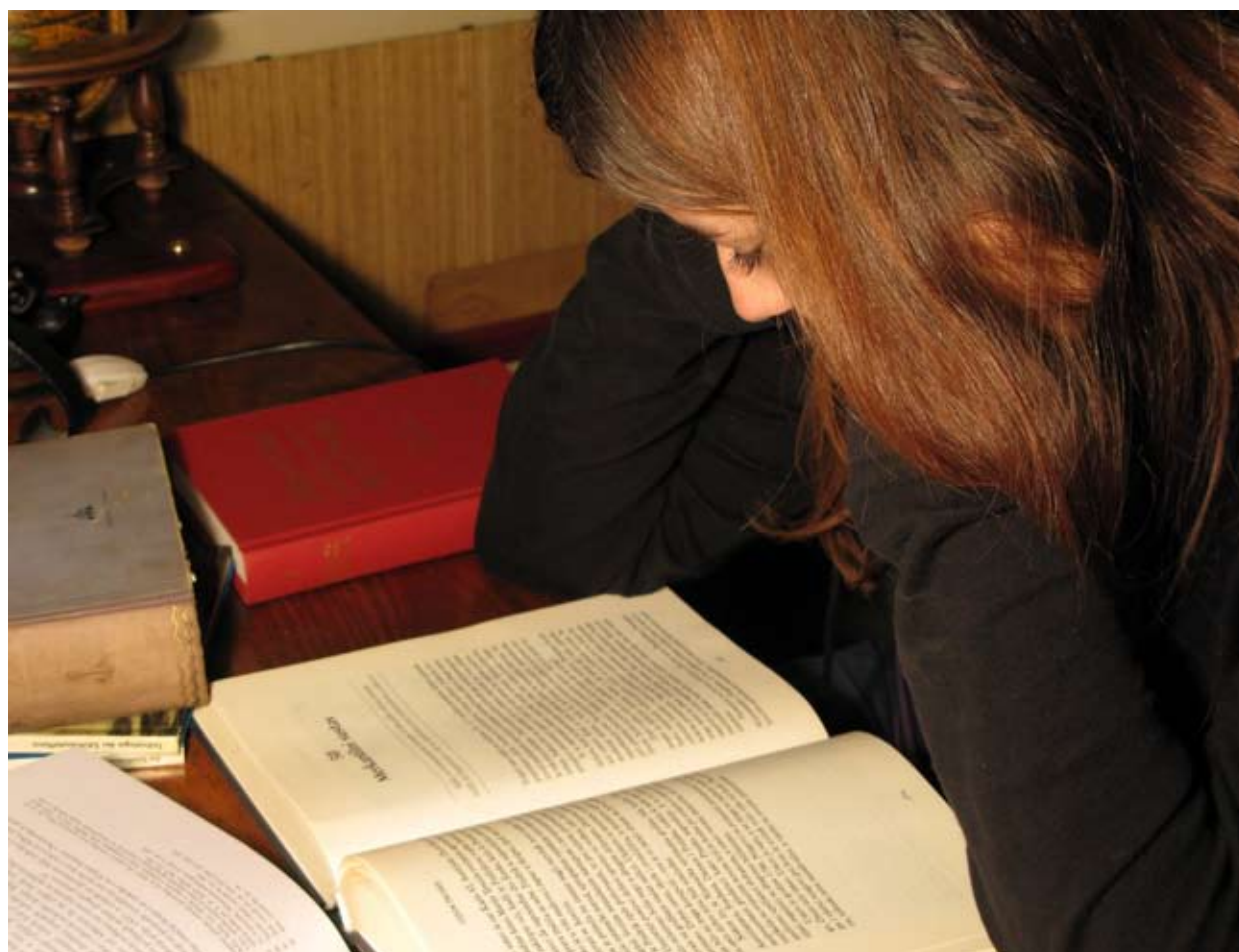
La scuola, rispetto all'ufficio o alla azienda, dà comunque maggiori possibilità di cambiamento e di sperimentazione perché a scadenze regolari le classi si rinnovano, la magia di

un nuovo incontro si ripresenta, o come direbbe qualcuno di un nuovo accoppiamento strutturale si rende possibile; sta a noi coglierle anche per sviluppare lati magari ancora non ben noti della nostra personalità.

Modificare parzialmente il proprio atteggiamento verso le classi può infatti preludere ad un rinnovamento mentale più profondo: per quelli più "tecnici" nel loro insegnamento, l'esigenza di scambiare più emozioni con gli allievi può rispondere ad un bisogno per troppo tempo negato a vantaggio di una efficienza del programma, per i più creativi, ma talvolta anche disper-

sivi, la volontà di dare maggior ordine e concretezza agli apprendimenti può generare una salutare riorganizzazione del proprio insegnamento.

Comunque sia la libertà nel modo di accogliere, relazionarsi e strutturare le situazioni didattiche rimane il bene più prezioso per ogni docente, un bene che non va né sprecato né sottovalutato o banalizzato, ma dovrebbe essere conseguente ad una propria scelta consapevole, seppur nei limiti inevitabili di ognuno di noi. È qui che si gioca, in modo preponderante, la qualità formativa e educativa della scuola! Buon anno scolastico a tutti i docenti!



“Tavolo scuola” 24-9-09

Comunicato stampa

Per un rilancio della scuola ticinese

In occasione dell'apertura dell'anno scolastico i firmatari dell'appello lanciato lo scorso aprile Fermiamo la deriva della scuola in Ticino, rivolgono a tutti gli operatori scolastici e gli allievi i migliori auguri per il nuovo anno scolastico. Diversi istituti hanno sottoscritto l'appello che, ricordiamo, chiede classi meno numerose, l'istituzione e la generalizzazione dello studio assistito, del doposcuola e delle mense scolastiche, la revisione del percorso formativo dei docenti cantonali, l'aumento reale dei salari e la riduzione dell'onere lavorativo per i docenti anziani.

Questi sono i principali problemi della scuola di oggi in Ticino, e urge pertanto un approfondito dibattito che porti gli adeguamenti che il contesto sociale e istituzionale odierno richiede. Purtroppo in Dipartimento tutte le proposte avanzate sono bloccate, adducendo la ragione del costo per la loro realizzazione.

Così viene impedito, ad esempio, di aumentare il numero degli ispettori scolastici in un momento in cui il ruolo del docente diventa oggettivamente sempre più complesso e l'attrattiva della professione è talmente scarsa da indurre il Dipartimento a ricorrere con sempre maggior frequenza all'impiego di personale transfrontaliero per supplire alla mancanza di candidati ticinesi.

Per questi motivi l'Associazione La Scuola, l'Associazione per la Scuola Pubblica, la Federazione Docenti Ticinesi, il Movimento della Scuola, il Sindacato Indipendente Studenti ed Apprendisti, il sindacato OCST-docenti e il sindacato VPOD-docenti ribadiscono che è indispensabile fare marcia indietro sui tagli operati in passato, ridando i mezzi necessari al buon funzionamento delle istituzioni alla base del nostro benessere presente e futuro. Vivendo in un contesto sempre più globale, un'ottima formazione è infatti lo strumento indispensabile per ottenere condizioni sociali ed economiche migliori delle attuali. Ricordiamo che per ogni società l'educazione delle nuove generazioni rappresenta un compito fondamentale; la preoccupazione educativa passa anche attraverso l'investimento di adeguate risorse finanziarie.

Membri delle associazioni firmatarie dell'appello sono a disposizione dei Collegi dei docenti e delle Assemblee degli studenti per discuterne i contenuti (merlini@liceolugano.ch).

Associazione La Scuola

Associazione per la Scuola Pubblica

Federazione Docenti Ticinesi

Movimento della Scuola

Sindacato Indipendente Studenti ed Apprendisti

OCST-docenti

VPOD-docenti

La direttiva dei SIT - Sindacati Indipendenti Ticinesi - aderisce a questo comunicato stampa già sottoscritto dall'Associazione LA SCUOLA e come quest'ultima, NON SOSTIENE la cosiddetta “iniziativa sulle scuole comunali”

Revisione parziale della Lord e della LStip: uno sguardo d'insieme



Jonathan Saletti Antognini - Master in Scienze Economiche

Il 2 settembre 2009 il Consiglio di Stato ha emanato l'atteso messaggio riguardante la revisione parziale della Legge sull'ordinamento degli impiegati dello Stato e dei docenti (Lord) e della Legge sugli stipendi degli impiegati dello Stato e dei docenti (LStip). Grandi sorprese non ve ne sono state: la caratteristica principale della revisione è l'introduzione della direzione o gestione per obiettivi. Lo scopo è l'ottenimento di una maggiore efficienza e efficacia delle prestazioni lavorative erogate dagli impiegati pubblici tramite una politica del personale più incentivante, più flessibile e meno garantista in termini di automatismi retributivi. In questo contesto si inserisce il principio della valutazione individuale delle prestazioni che avrà come elemento centrale il colloquio di valutazione con il collaboratore. Inoltre verrà introdotta una nuova scala stipendi in cui verranno parzialmente soppressi gli aumenti automatici annuali e introdotta la possibilità di procedere ad un aumento di stipendio in funzione delle prestazioni offerte dai collaboratori, del loro livello di competenza, dell'esperienza maturata nonché del loro contributo al raggiungimento dei risultati attesi. In queste misure non sono momentaneamente coinvolti i docenti, per ovvie ragioni che risiedono nella difficoltà di misurazione delle loro "prestazioni", che continueranno ad essere retribuiti secondo le regole attuali. Sono comunque allo studio altre soluzioni per introdurre il salario al merito anche tra le fila degli insegnanti. Lo scopo di questo articolo non è quello di elencare in

dettaglio le modifiche delle citate leggi, argomento già ampiamente trattato nei precedenti numeri del Progresso Sociale e sulla stampa nostrana, ma quello di inserirle in un discorso più ampio. La domanda a cui vogliamo rispondere è la seguente: "Perché il governo vuole introdurre questi cambiamenti e in che contesto vengono attuati?".

Gli Stati contemporanei sono confrontati con delle problematiche relativamente nuove come la concorrenza fra gli stessi Stati, le sempre maggiori restrizioni di bilancio, la carenza di efficienza ed efficacia delle prestazioni erogate, solo per citarne alcune. La concorrenza tra gli Stati si gioca su due ambiti specifici: le imposte e le prestazioni erogate. Dunque per cercare di rendere lo Stato attrattivo, agli occhi delle imprese e dei cittadini disposti alla mobilità, si deve avere un livello di imposte basso e delle prestazioni elargite in maniera efficiente ed efficace. D'altro canto le sempre maggiori restrizioni di bilancio dello Stato implicano, mantenendo un livello di imposte stabile per le ragioni appena esposte, una razionalizzazione delle uscite.

Per cercare di rispondere a questi problemi, negli anni 80/90 del secolo scorso, si è cominciato ad elaborare dei modelli per migliorare le modalità di gestione dello Stato. In particolare, il modello più diffuso viene chiamato New Public Management, ovvero "Nuova gestione dello Stato". Uno degli scopi principali di questo modello è il trasferimento al settore pubblico, in modo intelligente, di sistemi di gestione sviluppati nel

settore privato, con il fine di migliorare la qualità dei servizi offerti alla popolazione, possibilmente a costi minori. Ed è proprio nell'inserimento nella Pubblica Amministrazione di questi sistemi di gestione provenienti dal settore privato che rientra la revisione della Lord e della LStip, da parte del Governo del Cantone Ticino. Introducendo il "salario al merito", come già accennato ad inizio articolo, si ha l'intenzione di rendere il modo di lavorare dei dipendenti pubblici maggiormente efficiente ed efficace, con il conseguente aumento della competitività delle prestazioni fornite.

Oltre a questo strumento, il New Public Management ne contempla altri come l'adattamento delle dimensioni delle pubbliche amministrazioni per lo sfruttamento di economie di scala. Possiamo prendere ad esempio la situazione dei Comuni ticinesi la cui piccola dimensione crea dei costosi doppioni che potrebbero essere evitati grazie a delle fusioni tra Comuni. È proprio per queste ragioni di razionalizzazione delle spese che si comprende la promozione ad ampio raggio, da parte del Governo cantonale, delle aggregazioni comunali.

Un altro strumento a disposizione degli Stati contemporanei, previsto dal modello preso in considerazione, riguarda la possibilità del settore pubblico di far capo a capitali privati per il finanziamento di investimenti pubblici. Questo mezzo è utile ai governi per ovviare al problema già citato delle sempre maggiori restrizioni di bilancio dovute al forte indebita-

mento pubblico. Utilizzando i Partenariati Pubblico-Privato, definiti come collaborazioni tra un ente pubblico e un'impresa privata per la produzione e/o l'erogazione di un bene o servizio pubblico, gli Stati affidano al partner privato il finanziamento, la progettazione, la costruzione di un investimento di pubblica utilità lasciandogli, una volta completata l'opera, la gestione della stessa cosicché possa recuperare e remunerare il capitale investito. È semplice notare come questo tipo di soluzione incentiva il partner privato alla "buona riuscita" dell'affare. La condizione preliminare però, consiste nella capacità del partner pubblico di vigilare, in modo minuzioso, sull'operato del partner privato per scongiurare possibili speculazioni finanziarie, a scapito della qualità del servizio pubblico erogato. Come detto, un'assenza di questi controlli di qualità delle prestazioni e dell'equità nell'erogazione delle stesse, da parte della pubblica amministrazione, potrebbe creare delle iniquità inaccettabili per i cittadini bisognosi del servizio.

Per concludere è nostra intenzione far notare come l'introduzione nel settore pubblico di sistemi di gestione propri del settore privato non sempre ha prodotto gli effetti ed i miglioramenti sperati. È importante non solo introdurre delle modifiche nella tecnica di gestione della pubblica amministrazione ma, soprattutto, far capire alle persone implicate l'importanza e la necessità delle misure adottate vista la mutata società nella quale viviamo.

Il microcredito nei paesi emergenti

Jonathan Saletti Antognini - Economista

Il microcredito è uno strumento indispensabile per le persone in grave difficoltà economica nei paesi cosiddetti emergenti, come il Bangladesh o l'India. Possiamo affermare che circa il 50% della popolazione di questi paesi ha a che fare con un'organizzazione di microfinanza. Tuttavia nelle nazioni industrializzate questo strumento è poco utilizzato e scarsamente conosciuto.

Attraverso questo articolo è nostra intenzione definire il concetto di microcredito, spiegando le differenze con il credito che solitamente richiediamo nelle nostre banche, ed illustrare un esempio di organizzazione di microcredito operante in Bangladesh: la Grameen Bank.

Il microcredito, dunque, è definito come un credito al consumo o alla produzione, di piccola entità (massimo 25'000 dollari), destinato esclusivamente a persone in una situazione economica che si situa al di sotto della soglia definita di povertà.

Il microcredito al consumo è, come dice la parola stessa, un credito che permette alla persona in grave difficoltà finanziaria di ottenere liquidità immediata per poter acquistare beni di consumo primari, come acqua, pane, riso, eccetera. La persona che riceve il prestito è indubbiamente tenuta a restituirlo nei tempi prestabiliti. È importante notare il carattere umanitario e assistenziale dell'operazione: le garanzie fornite dal debitore sono praticamente nulle, dunque le organizzazioni di microcredito devono necessariamente ricorrere a finanziamenti pubblici o erogati da organizzazioni umanitarie.

Il microcredito alla produzione ha le stesse caratteristiche di quello al consumo ma, in questo caso, vi è una minima garanzia per l'organizzazione, che consiste nella produzione stessa. La persona in grave difficoltà economica con una anche minima idea imprenditoriale, che può addirittura essere solamente l'idea di allevare una decina di pecore, ha la possibilità di richiedere questo credito alla produzione. L'organizzazione di microcredito, una volta valutato il progetto imprenditoriale, erogherà il prestito alla persona richiedente. È semplice notare come la sola produzione non basti come unica garanzia sul prestito. Dunque anche in questo caso è importante l'intervento di Stati o di organizzazioni umanitarie internazionali.

Il microcredito è uno strumento importante perché responsabilizza le persone che ricevono il credito; probabilmente se ricevessero una semplice donazione non sarebbero così attenti ed accorti nell'investire il denaro. Una prova della responsabilizzazione delle persone che ricevono il prestito consiste nell'impegno con cui cercano di restituirlo. Nonostante il loro stato di acuta povertà, solitamente restituiscono il debito nei tempi prestabiliti o, quanto meno, si prodigano per farlo. Un altro vantaggio del microcredito consiste nel riguardare esclusivamente e direttamente le persone povere. I fondi delle organizzazioni di microcredito arrivano direttamente alle persone bisognose, senza passare attraverso organizzazioni terze o le stesse amministrazioni pubbliche locali. Questo non avviene, per esempio,

nei Fondi esteri per lo sviluppo che in molti casi, passando attraverso diversi intermediari, finiscono per arricchire persone già ricche, invece di permettere la sopravvivenza di persone in difficoltà.

Di seguito portiamo l'esempio della Grameen Bank come organizzazione di microcredito operante in Bangladesh. La Grameen Bank concede, infatti, prestiti alle popolazioni povere locali senza richiedere garanzie e garantendo così il loro accesso al credito. Il sistema si basa sull'idea che i poveri abbiano attitudini e capacità imprenditoriali sottoutilizzate e sulla fiducia. La Grameen Bank è stata fondata nel 1976 da Muhammad Yunus, premio Nobel per la Pace nel 2006. La banca, presente in modo capillare sul territorio, opera costituendo piccoli gruppi di persone nei villaggi, i quali, per accedere ai crediti, devono sottoscrivere le condizioni della Banca. Queste condizioni vanno dal comportamento nella vita sociale, alle condizioni igieniche minime, al controllo delle nascite, eccetera. I gruppi vengono fortemente coinvolti dalla banca: nelle riunioni del gruppo con i responsabili di zona si parla, si fissano e si erogano prestiti personali e si discute su come i membri del gruppo utilizzano i crediti. La responsabilità per il mancato rimborso dei prestiti ricade sul gruppo e non sul singolo debitore. È semplice notare come questo modo di procedere responsabilizzi maggiormente le persone appartenenti al gruppo. Queste persone non hanno solamente un obbligo morale, di restituzione del credito, nei confronti della banca ma, soprattutto, hanno l'obbligo morale nei confronti del

gruppo stesso. Un dato è assolutamente significativo riguardo al grado di affidabilità delle persone che ricevono il credito, nonostante la loro assoluta miseria: il 98% dei prestiti erogati dalla Grameen Bank viene restituito! Non credo che questo dato meriti ulteriori commenti.

Per concludere vorremmo brevemente parlare del microcredito nei paesi industrializzati. Dalle nostre parti, per accedere al credito, bisogna portare numerose e solide garanzie. Questo aspetto rende il microcredito poco praticabile. Infatti una condizione assoluta per parlare di microcredito, come detto ad inizio articolo, risiede nella povertà della persona a cui si eroga il prestito. Ovviamente una persona povera, con difficoltà riesce a soddisfare le richieste di garanzia. Dunque la volontà delle nostre banche di raggiungere un profitto sicuro in qualsiasi operazione porta a finanziare solamente persone con garanzie che, per definizione, non sono così povere e bisognose. Pertanto, fino a quando le banche dei paesi industrializzati non modificheranno la loro mentalità opportunistica e incentrata esclusivamente sul conseguimento del profitto, per il microcredito alle persone povere non sarà dato lo spazio che merita. Fintanto che nelle banche non si radicherà una mentalità adatta al loro ruolo istituzionale, cioè "fornitori del fluido-denaro per far girare il motore-economia", e non creatori di profitto a tutti i costi, numerose imprenditorialità latenti continueranno ad essere tali, con un conseguente aumento dei costi sociali a carico della collettività.

L'ANGOLINO DI PIMBOLI



Carissimi piccoli amici, rieccoci qui insieme per un nuovo gioco.

Settimana scorsa il maestro di Pimbolotto ha dato come compito da svolgere a casa un piccolo tema sulle vacanze estive appena trascorse, ma... **CHE CATASTROFE** ! Come già sapete Pimbolotto è un vero disastro per cui il suo piccolo tema è pieno di errori.

Volete aiutarlo, trovando e correggendo tutti gli errori?

BUON DIVERTIMENTO E... GRAZIE DA PARTE DI PIMBOLOTTO

Il vostro amico Pimboli

Tema: LE MIE VACANZE

Quest anno le mie vacanze sono state bellissime e lughissime.

Il mese di giugno l'ho trascorso con la mia famiglia in montagna. Io e Pimboli siamo anche andati al campeggio e ci siamo dertiti molto. Un giorno ha piovuto tanto e la nostra tenda si è inzupata tutta, ma poi è arrivato il sole ad asciugare tutto. In lulio sono andato due settimane al mare e mi sono divertito ha sguazare nell'acqua spumeggiante. Mi sono anche abronzato. Quando sono tornato, o trascorso altre due settimane dala nonna a Boscobello. Mi a insegnato a fare i biscotti alla cannella, cosi gli potro fare per la mamma quando srà natale.

Agosto e sempre un mese triste, perche il tempo dela suola si avvicina. Pero è anche bello, perché ci sono le feste con le grilliate e a me mi piace mangiare la carne al fuoco. L ultima settimana ho studiato itagliano, cosi questo tema piacerà al mio minestro perche è senza erori.

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

nome e cognome:

Le soluzioni devono essere inviate a: SIT Sindacati Indipendenti Ticinesi, Via della Pace 3 6600 locarno. IL CONCORSO E' RISERVATO AI RAGAZZI IN ETA' SCOLASTICA. SONO ESCLUSE LE VIE LEGALI. NON SI TERRA' ALCUNA CORRISPONDENZA.

Premiazione concorso «L'angolino di Pimboli»

Cari piccoli amici, anche lo scorso appuntamento con il nostro concorso "L'angolino di Pimboli" ha avuto un grandissimo successo!

Hanno risposto correttamente Andy, Luca, Dilan, Cinzia, Gioele, Chiara, Nicola, Tatiana, Flavio, Tosca, Alyssa D. G. , Simone, Giulia F., Mattia, Francesca, Lorenzo, Michele, Aline M, Sharon, Alyssia M., Aline N., Letizia, Sara N., Giulia O., Joy, Patrick, Sara T., Alyssa T., Jenny, Francesco, Luisa, Davide, Alessia.

Essi riceveranno in questi giorni il regalino promesso.

Complimenti!

Primati individuali, sì; collettivi, no!

di Fazio Baciocchi - Giornalista sportivo



Roger Federer, Fabian Cancellara. Basterebbe citare questi due nomi a dimostrare che lo sport svizzero gode di ottima salute. Una realtà geograficamente e demograficamente ridotta come la nostra, che produce due campioni di questo calibro: sembra un miracolo, e forse lo è davvero.

Il Roger nazionale ha vinto la bellezza di 15 tornei del Grande Slam. Nessuno in passato era mai riuscito a fare altrettanto. Non è il caso di stare a disquisire se il basilese sia o meno il più grande campione della storia del tennis. È vero che i paragoni, soprattutto tra risultati ottenuti in epoche diverse, zoppicano sempre, visto che col passare del tempo mutano le condizioni in cui gli sportivi si ritrovano ad agire e a vivere. Resta il fatto che Federer è un campione.

E Cancellara? Ai Mondiali di Mendrisio ha confermato di essere nettamente il più forte a cronometro: il terzo titolo mondiale della specialità, cui va aggiunto quello olimpico dell'anno scorso a Pechino. Purtroppo non è riuscito ad aggiungere, al titolo della

crono, quello della strada, cui pure non nascondeva di puntare. Anche perché nella gara su strada non poteva contare sull'aiuto di una squadra di grande valore. In ogni caso, ce n'è abbastanza, a livello di risultati, per considerarlo una stella di prima grandezza.

Sport svizzero fucina di campioni, dunque?

Sì e no. Sì a livello individuale (come tennis, ciclismo, ma anche sci), molto meno negli sport di squadra. Perché né nel calcio, né nell'hockey su ghiaccio, né tantomeno nel basket (ossia negli sport di squadra più diffusi e più popolari) la Svizzera può vantare risultati all'altezza di quelli ottenuti nelle discipline individuali.

I motivi di questa discrepanza sono difficili da spiegare. Forse l'atleta svizzero „tipo“, il potenziale campione, riesce a esprimere compiutamente il suo talento quando non è inserito in un gruppo, in una struttura collettiva, e non deve dunque fare i conti con compagni di squadra più o meno bravi, più o meno motivati, ma si sente completamente

padrone del proprio destino. Forse solo in questo caso riesce a sfruttare fino in fondo le risorse, tecniche e caratteriali, che gli permettono di costruirsi una carriera di altissimo livello e di arrivare fino in cima. Sarà che siamo un popolo di individualisti, o più semplicemente che nelle discipline sportive di gruppo, in Svizzera, il talento individuale viene

un tantino sacrificato (o comunque non sufficientemente promosso) a favore del collettivo, già a livello giovanile. Sarà quel che sarà, ma in attesa di riuscire a vincere il titolo mondiale di calcio, il tifoso svizzero ha ampiamente modo di consolarsi con le imprese dei suoi campioni coniugati al singolare, Federer e Cancellara su tutti.



La nostra famiglia

Felicitazioni e cordiali auguri

a Pamela Derungs e Patrick Zanini per la nascita della piccola Viola;
a Maura Giovannoni e Dario Merenti per la nascita della piccola Dharma;
al vice-pres. prof. Ercole Bolgiani per la nascita della nipotina Elisa;
al signor Fabio Cantoni per la nascita della nipotina Noemi;
a Lara e Raffaele Caronna per la nascita della piccola Vittoria;

Decessi

Sentite condoglianze:

ai famigliari del defunto Fernando Combi;
ai famigliari della defunta Beatrice Bagnovini Patocchi;

ai famigliari del defunto Piero Beretta;
ai famigliari della defunta Liliana Carmen Rezzonico;
ai famigliari del defunto Elio Bassi;
ai famigliari della defunta Bruna Bianconi;
ai famigliari del defunto Elia Selcioni;
ai famigliari del defunto Valentino Mattioli;
ai famigliari del defunto Giuseppe David;
ai famigliari del defunto Filippo Caggiano;
ai famigliari del defunto Sandro Sasselli, membro per molti anni del Comitato Cantonale SIT e membro della Commissione Colonie;
ai famigliari della defunta Leda Fontana-Lurgo, figlia del socio della prima ora Giovanni Lurgo;
ai famigliari del defunto Max Capella, membro per molti anni della nostra Commissione di Revisione;

Il 29 novembre vota **NO** perché:

perché questo referendum si oppone a una politica finanziaria ERRATA, che con la scusa della crisi economica, regala 25 milioni all'anno (15 cantonali e 10 comunali) alle aziende che fanno utili, sottraendo queste importanti risorse al sostegno di chi la crisi la subisce davvero.

Perché se non diciamo NO a questo, altri sgravi ci poveranno sulle spalle e con loro gli inevitabili tagli ai servizi (scuole, ospedali,...), ai sussidi, agli aiuti in favore di chi questa crisi la sta solo subendo senza averne la minima colpa.



Progresso sociale

Amministrazione: Segretariato SIT
Via della Pace 3
6600 Locarno

Telefono: 091 751 39 48

Fax: 091 752 25 45

e-mail: info@sit-locarno.ch

sito: www.sit-locarno.ch

Stampa: Tipografia Cavalli, Tenero

Segretaria di redazione: Giada Ferretti

Il periodico è **gratuito** per gli aderenti SIT, SAST e LA SCUOLA
Abbonamento annuo sostenitore fr. 20.-

SIT **Sindacati Indipendenti Ticinesi**

Segretariato: Via della Pace 3
6600 Locarno

Presidente: Astrid Marazzi

I soci dei SIT beneficiano di:

- assistenza sindacale collettiva (contratti) e individuale;
- assistenza giuridica in qualsiasi questione di natura professionale;
- consulenza individuale in materia fiscale (dichiarazione delle imposte) e assicurativa (infortunio, malattia, disoccupazione, AVS-AI, secondo pilastro...);
- (anche per familiari) assicurazione contro le malattie per cura medica e farmaceutica, ricovero ospedaliero e per perdita di salario;
- iscrizione nei nostri uffici alla cassa cantonale di assicurazione disoccupazione
- assegno alla nascita di ciascun figlio (segnalare il lieto evento!);
- sussidio in caso di partecipazione di propri figli a colonie marine o montane;
- assegno (proporzionale al periodo di affiliazione) al momento del pensionamento o ai superstiti in caso di decesso;
- sconto speciale per cure termali a Monticelli.

Sindacati Indipendenti Ticinesi - SIT Collettive SIT - SAST

Orari degli sportelli:

lunedì - martedì -
mercoledì - giovedì:
9.00/12.00 – 14.00/18.00

venerdì:
9.00/12.00 - 13.00/17.00